

INTRODUZIONE

In questo libro, in cui racchiudo parte delle ricerche condotte negli ultimi anni presso l'Università degli studi di Bari e presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, cerco di intrecciare le fila di un discorso assai complicato proprio perché non immediatamente mirato a costruire una sorta di "tassonomia" del rapporto che intercorre tra corpo e norma. Compiere questo gesto teorico, pertanto, ha comportato l'adozione di un metodo di studio, di ricerca e di scrittura più propenso ad andare nella direzione della decostruzione degli "ordini discorsivi", nel senso foucaultiano del termine, per mostrare quanto di fatto il potere e per certi versi anche il diritto riescano a mettere in scacco i corpi, specie se non immediatamente riconducibili alla norma-normalità. In altre parole utilizzo una cassetta degli attrezzi che potrebbe assomigliare alla versione italiana dei *Critical Legal Studies* o a ciò che un tempo veniva definita come metodologia critica della ricerca scientifica nell'ambito delle scienze umane e sociali.

I corpi che in questo testo si menzionano e che ho definito come corpi a-normali, strumentalizzati, vietati e scomparsi, pur appartenendo spesso ad anatomie biologiche differenti, vengono qui letti e studiati solo attraverso un processo secondario di attribuzione di *status* che potremmo definire, sempre con Foucault, come processo di "naturalizzazione" prima e di "culturalizzazione" poi. Tale processo si è andato tanto più intensificando quanto maggiori sono stati i tentativi, nell'ultimo decennio, di leggere e comprendere l'irruzione nella scena pubblica di nuove soggettività che rivendicano diritti civili, sociali e politici.

Un'emersione e un mutamento sociale, oltrechè antropologico, a cui le categorie del diritto positivo sembrano non saper rispondere, soprattutto in Italia. Anzi. Potremmo dire che il progressivo sgretolamento della sovranità e dello stato di diritto riescono a fornire delle risposte

solo legate all'esercizio di un potere meramente repressivo, sia sulle singole condotte, sia sulle singole soggettività, specie se donne, mi-grami, omosessuali, attraverso dispositivi assai discutibili sul piano etico-sociale, etico-politico ed etico-giuridico.

Le due matrici di fondo che reggono l'impianto del lavoro condotto si misurano attorno al rapporto che intercorre tra singole soggettività e diritto positivo e tra corpi e norme, intendendo con quest'ultima nozione in primo luogo le norme sociali e, in secondo luogo, le norme giuridiche. All'interno e all'esterno di questi rapporti si può intravedere la doppia mossa del diritto che da una parte *eccede* se stesso trasformando i diritti soggettivi in mero strumento di intervento penale e securitario in grado solo di ridurre la libertà dei singoli e delle singole: dall'altra si lascia *eccedere* dagli stessi corpi rivelandosi paradossalmente incapace di rispondere alle aspettative delle nuove soggettività che popolano le società complesse della contemporaneità.

La doppia eccedenza del diritto, infatti, si manifesta come tendenza prevalentemente nelle società del rischio, così come sono state definite da Luhmann. In quelle società, quindi, in cui la decisione politica e giuridica non solo si muove su un crinale mobile, labile e privo di certezze, ma tende altresì ad abbandonare la sfera stessa di un diritto *in crisi* per assumere sembianze sempre più prossime a normalizzare l'eccezione e a fare della "contingenza" stessa una modalità attraverso cui sperimentare forme di gestione del potere che intervengono direttamente sulle singole condotte dei corpi. Forme di gestione del potere molto discutibili, sia sul piano del garantismo giuridico, sia sul piano dell'implementazione dei diritti di libertà.

Le società del rischio, infatti, dopo un decennio di diatribe teoriche, sembrano sempre più manifestarsi attraverso un'impostazione della decisione, che reagisce al magma e alla moltiplicazione delle possibilità della decisione stessa, attraverso strumenti autoritari che mirano a garantire solo l'ordine pubblico. Quanto più le democrazie contemporanee si dicono liberali e aperte al rischio, tanto più utilizzano strumenti illiberali per gestire gli stessi rischi da esse prodotti. Una sorta di dinamica di tipo "reativo" che ovviamente attraversa anche parte della cultura giuridica.

Luhmann, nel suo famoso testo "Sociologia del rischio", pubblicato in Germania nel '91 e in Italia nel '96, aveva individuato nei processi

di "selettività", di "comunicazione", di "decisione" e di "prevenzione" i quattro nodi principali attraverso cui gestire i rischi nelle società della contemporaneità. Tuttavia la "gestione dei rischi", nella pratica, ha presentato un rovescio autoritario o prossimo a riconfigurare nuove forme di controllo sociale. Un esito che lo stesso Luhmann non poteva prevedere fino in fondo.

Soprattutto in Italia il processo di "selettività" dei rischi ha avuto come suo rovescio principale la presa in carico solo di "alcuni" tra gli stessi rischi, prevalentemente quelli legati ai trend della criminalità e della "devianza" tralasciando tutti gli altri: il processo di "comunicazione" dei rischi ha avuto come suo rovescio principale la costruzione degli "allarmi sociali" legati a fenomeni un tempo considerati come "normali" e "fisiologici" all'interno di qualsiasi modalità di mutamento sociale (fra tutte le migrazioni, le malattie infettive, la violenza maschile sulle donne etc.); il processo di "decisione" politica e giuridica ha avuto come rovescio principale l'escalation delle politiche securitarie basate su un autoritarismo illiberale e sull'acuirsi della logica della "difesa sociale" attraverso dispositivi inediti anche sul piano della *governance* degli enti locali; infine l'ideologia della "prevenzione" dai rischi ha spesso mostrato il suo rovescio attraverso l'acuirsi di nuovi dispositivi dediti al controllo sociale.

Insomma se la politica e il diritto avrebbero dovuto adeguarsi ai mutamenti sociali introducendo una legislazione in grado di "gestire" i rischi stessi per garantire la sicurezza dei cittadini, possiamo altresì affermare che questo trend ha subito una torsione negativa per cui la stessa sicurezza è in realtà divenuta un'ideologia politica altrimenti definibile come "securitarismo". Assai spesso il "securitarismo" sostituisce i principi fondamentali del garantismo giuridico e penale trasformandosi in mero potere decisionale a scapito di alcune categorie precise di persone: donne, migranti e trans in primo luogo. Ragion per cui accanto alle tesi di Luhmann si sono andate stratificando numerose ricerche tese a mostrare tutti i rovesci negativi attraverso cui si cerca di governare i rischi. Molta di questa letteratura la si troverà citata nei singoli capitoli che compongono questo volume. Tuttavia non troverete nessun capitolo in grado di ricostruire una genealogia della letteratura sociologica e socio-giuridica sulle politiche securitarie. Ho voluto, infatti, lavorare esclusivamente su fatti sociali specifici attraverso cui è possibile leggere tutti i problemi e

le contraddizioni poste dalle stesse politiche securitarie, nonché dai dispositivi di discriminazione sessuale, anziché limitarmi a produrre una rassegna di teorie socio-giuridiche sugli argomenti affrontati.

Nel primo capitolo "Corpi a-normali" propongo una lettura genealogica della "norma eterosessuale" mostrando come di fatto essa abbia condizionato sia la nascita del diritto positivo. La "norma eterosessuale", infatti, quasi tutte le fonti del diritto positivo. La "norma eterosessuale", infatti, è sia norma sociale che fondamento stesso del diritto positivo. Nonostante le continue rivendicazioni di diritti civili da parte delle cosiddette "persone omosessuali" ciò che qui si è voluto sottolineare è che spesso questi stessi diritti diventano dei "surrogati" del diritto di famiglia e delle sue fonti andando così a generare solo un "falso movimento". Non sempre, infatti, le leggi sono davvero in grado di mutare il simbolico e il reale che fanno di una norma innanzitutto una struttura antropologica e sociale e poi anche uno strumento di regolamentazione giuridica. Senza una riflessione sulla norma eterosessuale e su quello che hanno prodotto nel corso della storia i cosiddetti diritti soggettivi o le cosiddette "azioni positive" rischiamo di appoggiare acriticamente politiche del diritto prossime a solidificare connotazioni altamente stigmatizzanti nei confronti di "categorie" specifiche di persone a cui viene concesso lo "status" di vittime, di soggettività minori, anormali rispetto ad una norma (in questo caso eterosessuale).

Nel secondo capitolo "Corpi strumentalizzati", affronto il nesso che intercorre tra le misure legislative anti-stupro e la strumentalizzazione del corpo femminile. Alcune misure di pubblica sicurezza altamente repressive sono infatti messe a punto in nome di un rafforzamento presunto della libertà femminile. In realtà, però, proprio perché trattasi di misure altamente repressive generano esse stesse un clima di paura e di panico collettivo che assai spesso, come dimostrano empiricamente molti casi recenti di cronaca, tendono a rovesciare sugli uomini migranti le colpe che invece dovrebbe assumersi un intero sistema sociale. A maggior ragione se, dati alla mano, ci si accorge che la violenza sessuale, tanto quanto gli omicidi compiuti nei confronti delle donne, avvengono prevalentemente tra le pareti domestiche. D'altronde il sessismo di alcune sentenze emesse dalla Corte di Cassazione in materia di stupro spesso ci dimostra che tale fenomeno è assai frequente anche all'interno della cultura giuridica. La strumentalizzazione del corpo

femminile, infatti, si struttura sia sotto il profilo della logica secondo cui "le donne vanno difese dai migranti stupratori", sia sotto il profilo della "colpevolizzazione" della loro stessa libertà sessuale.

Nel terzo capitolo "Corpi vietati" affronto il tema delle politiche securitarie messe a punto dagli enti locali. Le ordinanze amministrative ~~sono~~ aumentate considerevolmente negli ultimi anni, come peraltro dimostra un rapporto dell'Anci. Segno inequivocabile di una trasformazione, in un'ottica securitaria, delle forme di *governance* territoriale, ma anche segno inequivocabile del sempre più frequente utilizzo di strumenti amministrativi adoperati per oltrepassare il diritto penale e i suoi principi minimi di garantismo. Le ordinanze amministrative, infatti, un tempo utilizzate solo in casi di "necessità e urgenza", oltre ad essere divenute la norma (nel senso di una normalizzazione dell'uso delle stesse) mirano a regolamentare e a punire condotte altrimenti non riconducibili ad alcuna fattispecie di reato andando a restringere, così, il campo delle garanzie previste dai diritti fondamentali. Nel quarto e ultimo capitolo, infine, "Corpi scomparsi", lavoro attorno alla nozione di "detenzione amministrativa", anch'essa relativamente recente, specie se rapportata all'uso che se ne fa per legittimare l'esistenza, su scala globale e in Italia in particolare, dei centri di detenzione per migranti, ex Cpi (centri di permanenza temporanea), ora Cie (centri di identificazione ed espulsione).

Corpi, insomma, che a varia natura, subiscono i dispositivi di esclusione, marginalizzazione e discriminazione divenendo essi stessi "oggetti" del diritto e del potere, anziché "soggetti" portatori di diritti, nonostante tutti i buoni propositi sanciti dalle carte internazionali, dai diritti umani e dai diritti fondamentali di cittadinanza.

Il potere politico, in questi casi, ingloba il sistema giuridico e il sistema culturale sino a trasformare l'emergere di nuove soggettività in meri "corpi del reato". Corpi da gestire e da governare attraverso inediti dispositivi di controllo sociale stigmatizzanti e "differenzianti".

Su alcuni degli argomenti sui quali ho condotto le mie ricerche in questi anni la letteratura è piuttosto scarsa, ciò avviene per due motivi: il primo è da annoverare all'interno di una sorta di "disimpegno" crescente delle scienze sociali verso argomenti di attualità considerati frettolosamente come "ideologici" a partire da un'idea della scienza di tipo "avalutativo"; il secondo motivo è molto più banale: quando non

c'è molta letteratura su un argomento è assai difficile riuscire a dire delle cose supportate da testi e articoli che hanno già varcato la soglia della credibilità scientifica. Non so se con questo piccolo testo possa esserci riuscita, di sicuro posso affermare di averci provato, convinta come sono dell'ipotesi secondo cui senza sperimentare nuovi ambiti di riferimento, senza il rischio previsto per chiunque voglia provare a sperimentare nuove tesi e nuovi temi, la ricerca si trasforma in mera trascrizione del "già detto".

In questi anni alcune persone che hanno creduto nelle mie ricerche sono state indispensabili. Pertanto ringrazio, in modo particolare, i miei amici e i riferimenti "foucaultiani" in Italia e all'estero. Non potendoli nominare tutti, ringrazio soprattutto Antonello Petrillo e il prof. Lucio D' Alessandro dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli che hanno accolto, mostrandomi tutta la loro stima, in un momento molto difficile del mio percorso universitario e della mia vita. Ringrazio Adalberto Amendola, dell'Università di Salerno, per le discussioni sempre allegre e fitte di spirito critico nei confronti di alcune storture del presente. Claudio Sarzotti e Giuseppe Mosconi che, seppure in modo diverso, mantengono viva la tradizione di studi di criminologia critica e di critica del diritto penale voluta da Sandro Baratta molti anni fa. Tamar Pitch per aver svolto ricerche fondamentali su genere e diritto, nonché sulla relazione tra cultura femminista e diritto. Un ringraziamento assai speciale va alla Prof. essa e alla mia grande amica Maria Solimini con la quale ho condiviso per molti anni la passione per la ricerca presso l'Università di Bari, nonché quella straordinaria propensione, assai rara nella comunità accademica, di considerare la ricerca stessa soprattutto come una "relazione" tra esseri umani e tra donne in particolare. Ringrazio altresì il prof. Vincenzo Ferrari, il prof. Luigi Panarale e tutto il "corpo" della rivista "Sociologia del diritto", nonché gli organizzatori dei "Seminari di sociologia del diritto di Capraia" presso cui ho avuto modo di discutere alcuni miei scritti. Il prof. Raffaele De Giorgi per aver promosso e trasmesso molti studi di Luhmann in Italia. Gli amici e le amiche dell'associazione italiana per le scienze demioantropologiche, in particolare Michela Fusaschi e Francesco Pompeo con cui spesso amiamo "mescolare" i saperi e tutte le persone con cui, in un modo o nell'altro, vi è stato uno scambio intellettuale e di amicizia in

questi ultimi anni: Federica Sossi, Andrea Russo, Angela Azzaro, Caterina Peroni e le amiche Fuxia Block di Padova, Lea Melandri, Cristina Morini, Marco Bascetta, Benedetto Vecchi, Mario Gamba, ma ce ne sarebbero molte altre... e molti altri.

Questo libro voglio dedicarlo a Gaetano Simone, mio padre, che ha dimenticato tutto, ma non ha mai smesso di ridere. Paradossalmente l'anti-autoritarismo e il gusto della libertà l'ho originariamente imparato da un uomo, da lui.

Avvertenze: Il I capitolo di questo libro è già apparso su Sociologia del diritto, n. 1, 2010. Il III capitolo, invece, è già apparso in una versione simile su Antigone. Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario, anno IV, n. 1, 2010.